



Zone economiche speciali, il pressing delle imprese «Ritardo inaccettabile, non perdiamo questa chance»

Sulle Zes, zone economiche speciali, il ritardo della Sicilia «è inaccettabile». La posizione, ribadita da più parti e in ogni occasione utile, è stata sollevata anche nel corso della recente visita a Catania del ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, per partecipare al convegno organizzato dalla Cgil sul tema “Crisi, eccellenze, opportunità di sviluppo, occasioni mancate”. E mai titolo è stato più «azzeccato». Perché per le Zes in Sicilia la distanza tra opportunità reale, inseguita per troppo tempo, e occasione mancata, sembra ridursi inesorabilmente. Non bastano infatti le notizie allarmanti sul crollo, nel 2018, relativo al traffico merci dei porti meridionali, con un “dettaglio siciliano” da brividi: -6,3% Messina, -11,7% Augusta, -1,2% Catania, mentre Palermo e Termini Imerese crescono del 5,7%; si tratta di dati penalizzanti, soprattutto dal punto di vista dei potenziali inve-

stitori mondiali, su tutti i cinesi, proprio a causa della burocrazia “elefantiaca” ancora imperante e dalla mancanza di Zes alle spalle di un'economia che ne ha maledettamente bisogno. Non bastano, dicevamo, questi dati: pesa, e tanto, il silenzio assordante sulla reale situazione della procedura di attivazione delle Zes in Sicilia, sulle quali urge chiarezza.

Ed è proprio la Sicilia orientale a soffrire di più quindi, in particolare l'area identificata per l'applicazione di una delle Zes «che include tutta la nostra zona industriale catanese - ha fatto notare Antonello Biriaco, presidente Confindustria Catania - oltre al porto e al retroporto. Ricordo che la Zes è un volano di sviluppo ineludibile che coniuga attrazione degli investimenti delle imprese, economie del mare e infrastrutture, anche per le aree industriali». I punti cruciali su cui pres-

sano imprese del territorio, ma anche infrastrutture importanti come porto e interporto, includono il rilancio degli investimenti pubblici, che al Sud hanno toccato il minimo storico, cioè lo 0,4% del Pil; le infrastrutture di trasporto e lo sblocco di opere già appaltabili, ma bloccate. Si parla di una cifra monstre di 1 miliardo e mezzo di euro. Senza dimenticare i progetti rientranti nel Patto per il Sud e nel Patto per Catania, che dopo 4 anni vedono un tasso di attivazione delle spese possibili molto al di sotto delle aspettative. Si chiede sostegno agli investimenti privati, che tradotto significa “credito di imposta” per il Sud, per rendere strutturale uno strumento che in quasi 3 anni ha consentito di attivare investimenti privati per 8 miliardi di euro a fronte di 3 miliardi di agevolazioni concesse.

M. E. Q.